MIANO
OFFICINA EDITORIALE

Milano – 22 giugno 2026.

Poesie nascoste e poi ritrovate, edito Guido Miano Editore: il nuovo orizzonte lirico di Maurizio Zanon tra natura, fragilità e resistenza interiore

C'è un gesto silenzioso ma potente all'origine dell'ultima raccolta di **Maurizio Zanon**, *Poesie nascoste e poi ritrovate* (Guido Miano Editore, collana "Alcyone 2000"). Un gesto che somiglia a quello di chi apre un cassetto, ritrova fogli dispersi, frammenti di vita, intuizioni sopravvissute al tempo. E decide di restituirli alla luce. Il libro, accompagnato dalla prefazione di **Enzo Concardi**, nasce così: come un mosaico di emozioni, un ventaglio di sguardi, un caleidoscopio di forme che cambiano a ogni pagina.

Zanon rinuncia ai titoli, li sostituisce con asterischi. È un invito a leggere senza etichette, a lasciarsi guidare dal ritmo interno dei versi, dalle loro vibrazioni. La realtà che attraversa queste poesie è quella di un mondo liquido, frammentato, in continua trasformazione. Un mondo che il poeta osserva con lucidità e inquietudine, ma anche con una tenerezza che sorprende.

La natura è la prima grande protagonista. I suoi paesaggi – fiori che "donano il cuore", farfalle variopinte, tramonti rosati, merli nascosti tra le fronde – diventano microcosmi di purezza, piccoli altari di bellezza. Sembrano haiku dilatati, istantanee che catturano l'essenziale. Ma questa armonia non è mai ingenua: è il preludio a un grido. Perché Zanon sa che la natura è ferita, tradita, minacciata. E allora la poesia si fa denuncia, accusa, richiamo etico: «Non temono la fine della loro esistenza/ ma un clima assassino che muta». È uno dei passaggi più forti dell'intera raccolta, un monito che attraversa il libro come una corrente sotterranea.

Accanto alla natura, c'è l'anima. Un'anima che cerca equilibrio, che inciampa, che si rialza. I sogni "assetati", le contrarietà che frenano, i silenzi che placano: Zanon racconta la fragilità umana con una sincerità che non teme la malinconia. Eppure, proprio quando sembra prevalere il buio, arriva un lampo di luce: il mare che chiama, la notte che consola, la creatività che salva. La notte, soprattutto, diventa una compagna fedele, quasi un personaggio: «Ho scritto/ quasi sempre di notte./ E la notte/ ha scritto di me». È una delle confessioni più intime del libro, un piccolo manifesto poetico.

Ma *Poesie nascoste e poi ritrovate* è anche un'opera civile. Zanon non distoglie lo sguardo dalle ingiustizie del mondo: bambini denutriti, guerre, alienazioni tecnologiche, nuove forme di schiavitù mentale. La sua poesia non si limita a osservare: interroga, denuncia, chiede responsabilità. Eppure non cede mai al nichilismo. Anche nei momenti più cupi, resta un filo di speranza, un invito a continuare a creare, amare, vivere, scrivere.

Il libro si chiude con una riflessione sulla poesia stessa: un'arte lenta, controcorrente, spesso inascoltata, ma indispensabile. «Nel mondo che corre/ la poesia va adagio:/ si ferma, scruta, ascolta». Zanon lo sa bene: la poesia non cambia il mondo, ma cambia lo sguardo. E questo, a volte, è già rivoluzione.

Poesie nascoste e poi ritrovate è un libro che si legge come un diario interiore e come un atlante del presente. Un'opera che unisce delicatezza e coraggio, contemplazione e impegno, memoria e futuro. Un invito a ritrovare ciò che abbiamo nascosto – dentro di noi, nelle nostre vite, nelle nostre notti – e a restituirgli finalmente un nome, una voce, una luce.

MAURIZIO ZANON, *Poesie nascoste e poi ritrovate*, prefazione di Enzo Concardi, Guido Miano Editore, Milano 2026, pp. 60, euro 16,00 isbn 978-88-31497-90-5, mianoposta@gmail.com.

L'AUTORE

Maurizio Zanon è nato nel 1954 a Venezia dove attualmente vive; laureato in Lettere Moderne all'Università di Ca' Foscari, ha insegnato nella scuola media e successivamente a Padova nella Formazione Professionale. È autore di molte raccolte di liriche; la sua attività letteraria ha avuto inizio a venticinque anni nel 1979 con la pubblicazione del libro *Prime poesie*. L'iter poetico di Zanon è stato seguito da vari critici, tra i quali: Mario Stefani, Flavio Andreoli ed Enzo Concardi.
